

I laboratori racconti di vita in seno al movimento francese di educazione popolare è Cultura e Libertà è Garonna

Tugdual de Cacqueray¹

1 – La corrente delle « storie di vita in formazione »

« Raccontarsi non è un fatto neutrale e ciò può diventare un potere eversivo per ciò che è scritto nei libri di storia, in particolare quando si tratti di racconti collettivi. A maggior ragione, le storie di vita collettive possono essere vissute come atti di resistenza a dominazioni culturali ed ideologiche. Così la formazione rivolta al popolo mantiene il suo ruolo importante su tali questioni dal momento che ciò che la caratterizza, sicuramente, è l'azione collettiva e la trasformazione delle rappresentazioni dell'ambiente, se essa si definisce, intanto, come lavoro della cultura in opposizione alla cultura dominante »²

La pratica delle « storie di vita in formazione » è sempre più utilizzata in Francia, ma anche in Canada, in Svizzera, in Giappone, in Germania... come pratica di formazione e come approccio di ricerca « antropologica ». Ma quali sono gli obiettivi e la posta in gioco di questa pratica ? Forse, all'inizio, si tratta di determinare la maniera in cui noi ci siamo costruiti: i processi di costruzione individuale; come gli individui diventano degli individui. E tentare di rispondere alla domanda: chi sono? Perché e come sono arrivato oggi a pormi la domanda della mia identità. Quali sono le mie filiazioni? In chi mi riconosco (influenze, rappresentazioni, eroi...) ? Quali sono i miei legami storico-sociali, geografici e culturali? Per quali tirocini formativi sono passato e di fronte a quanti mi sono ritirato?

La ricerca biografica in formazione può aiutare a formulare delle risposte alle questioni sull'identità che mi pongo e la pratica può aiutarmi ad effettuare delle valutazioni.

Sarà la nostra capacità biografica ed euristica a rientrare in quel processo di formazione attraverso l'osservazione del nostro percorso di vita ed il racconto che noi stiamo per fare che contribuisce, mentre si produce, a costruire il soggetto della nostra storia.

Sarà la nostra capacità a stabilire legami tra le esperienze vissute, i ricordi del passato, l'attuale forma della vita e le nostre proiezioni nel futuro che ci fa partecipare alla nostra formazione e alla costruzione della nostra specifica competenza biografica, la nostra propensione alla ricerca biografica.

Sarà tale sforzo e tale processo finalizzati a guardare ed analizzare il nostro specifico percorso di vita, che aumenterà il nostro livello di consapevolezza e ci fornirà gli elementi di conoscenza sulla nostra storia di vita ed il modo in cui noi ci siamo formati.

2 – Qualche autore che interroga « le storie di vita in formazione »

Christine Delory-Momberger cita Paul Ricoeur : « Non facciamo il racconto della nostra storia perché abbiamo una storia. Abbiamo una storia perché facciamo il racconto della nostra vita ». La pratica ci obbliga ad una costruzione di un intreccio (che) è l'operazione che tira fuori da una semplice successione una configurazione³ e che organizza gli elementi all'interno di un ordine, una totalità intellegibile... che dà forma al vissuto, alle esperienze. E' un'operazione discorsiva, ermeneutica in atto... e il narrato è il luogo dove l'individuo umano prende forma, dove speri-

menta la storia della sua vita.

Henri Desroche, in *Entreprendre d'apprendre : d'une autobiographie raisonnée aux projets d'une recherche-action* (trad. *Imparare ad apprendere : da un'autobiografia ragionata ai progetti di una ricerca-azione*)⁴ mostra come l'individuo è impregnato e pregnante di un potenziale culturale e prasseologico e può costruire un progetto a partire dalla materialità di un'esperienza vissuta attraverso una lettura della « bioscopia ».

Ciò Jean Vassileff rafforza in *La pédagogie du projet en formation* (trad. *La pedagogia a partire dal progetto in formazione*)⁵, grazie ad una ricerca su se stessi, la cronologia della propria storia, la storia dei propri genitori, i fattori determinanti di tipo culturale (riferiti all'educazione e, all'istruzione) e strutturali (affettivi) ed il rapporto rispetto al sapere.

Gaston Pineau e Jean-Louis Le Grand in *Les histoires de vie* (trad. *Storie di Vita*)⁶ mostrano come le storie di vita si costruiscano a partire dal senso e producano la vita. Alex Lainé scrive *Faire de sa vie une histoire : théories et pratiques de l'histoire de vie en formation* (trad. *Fare della propria vita una storia: teorie e pratiche della storia di vita in formazione*)⁷ ed evidenzia il rapporto con la psicoterapia, le scienze umane e la modernità fin tanto che rappresenti un elemento culturale ed un genere letterario.

Christine Josso, in *Cheminer vers soi* (trad.: *Camminare verso se stessi*)⁸, scrive che il racconto di vita serve come radicamento in ogni processo del pensiero, di formazione e di progetto di inserimento sociale dal momento che partecipa anche all'instaurazione di un nuovo paradigma nella costruzione delle conoscenze e una concezione dell'educazione e della formazione centrata sul riconoscimento delle nostre risorse interiori e delle nostre potenzialità.

Pierre Dominicé propone un metodo di ricerca e di pratica di formazione degli adulti intitolata *biografia educativa* nella sua opera *L'histoire de vie comme processus de formation* (trad. *La storia di vita come processo di formazione*)⁹. Nei *Les Récits de vie* (trad. *I racconti di vita*)¹⁰, Daniel Bertaux aiuta a distinguere tra la storia vissuta da una persona ed il racconto che essa può farne e situa i racconti di vita entro una prospettiva etnosociologica.

Christine Delory-Momberger che ha scritto *Histoire de vie et recherche biographique en formation* (trad. *Storia di vita e ricerca biografica in formazione*)¹¹ dopo la sua opera *De l'invention de soi au projet de formation* (trad. *Dal ritrovamento del sé al progetto di formazione*) mostra, attraverso l'esempio, una biografia del ricercatore e della ricerca biografica in formazione.

Tanti autori, ricercatori, pedagogisti che ci fanno entrare, in un modo o nell'altro, nel mondo delle « storie di vita in formazione ».

La mia storia spiega ciò che sono. Il progetto del sé permette di concretizzare la favola di una storia che disegna un futuro. Siamo dunque in una linearità improbabile e dinamica che parte da un passato ricostruito con i fallimenti della memoria e le ombre del subcosciente per arrivare ad una realtà/finzione del sé di oggi che scrive e racconta fino ad arrivare alle sue proiezioni (progetti) nel domani.

3 – I laboratori di scrittura «racconti di vita»

I laboratori « racconti di vita » che l'associazione di educazione popolare « Cultura e Libertà Garonna » propone, non possono richiamarsi, nella totalità, alla pratica delle « storie di vita in formazione » che richiederebbe più tempo e un altro modo di dare avvio alla pratica. Abbiamo deciso di metterla in opera sotto la forma di un laboratorio di scrittura dove noi teniamo soprattutto ad iniziare la scrittura dei « racconti di vita », secondo varie forme e tipologie autobiografiche.

I laboratori « racconti di vita » si definiscono come laboratori di scrittura specializzati con il fine

di « scrivervi la propria vita », con lo scopo di almeno cominciare ad applicarvi. Non è in tre giorni, né in cinque, che si potrà esaurire tale soggetto. Ma, almeno, saremo tentati di tracciarne il quadro. I partecipanti devono dunque attingere alle loro riserve di ricordi e di rappresentazioni, con lo scopo di scegliere i materiali che formeranno i mattoni del racconto. Dal momento che « quando la memoria va a cercare della legna secca, essa riporta la fascina che le piace ». Ciò lascia un campo illimitato alla libertà di ciascuno di mostrarsi il giorno scelto per il ricordo, e di nascondersi o di mascherarsi. Ciascuno sceglie il suo modo di dirsi. E la forma del racconto caratterizzerà anche l'identità del suo autore. Diversi inizi per affrontare il racconto saranno proposti e potranno sia contribuire ad illustrarne lo svolgimento cronologico o tematico, sia costituirne una sorta di trama frammentaria.

La pratica scelta tenta dunque di conciliare questo duplice inizio: la pedagogia dei “laboratori di scrittura” e quella delle “storie di vita in formazione”. La progressione è relativamente facile da seguire, soprattutto per le persone che hanno già apprezzato i “laboratori di scrittura” e ciò porta loro piacere. Anche se noi affrontiamo forzatamente dei periodi o dei personaggi della vita di cui non abbiamo nessuna voglia di rivedere o rivisitare perché sono ancora troppo pregni di tristezza, di paura, di shock o di miseria, il nostro principio di azione sarà, prima di tutto, la ricerca del piacere nell'atto della scrittura, la costruzione di testi che si scrivano nella ricerca letteraria. Cerchiamo di invitare i partecipanti a organizzare i loro racconti nell'ambito di uno scopo ultimo di comunicazione e, dunque, cercare in essi stessi una forma sufficientemente distanziata e piacevole da leggere anche per un lettore esterno. Se la scrittura, come ogni scrittura, diventa mezzo terapeutico per i partecipanti, tanto meglio. Ma l'obiettivo del laboratorio non è là. Tenta, piuttosto, di rispondere a dei desideri di riconoscimento dell'identità, di sviluppo personale, di trasmissione e comunicazione. Auspica, dal momento che ciò è auspicabile e possibile, di mettere insieme una raccolta di racconti di vita costruita a partire dalle esistenze singole di qualche donna che si incontra volontariamente per seguire questo cammino.

4 – Che vuol dire costruire la storia della propria vita?

Costruire la storia della vita significa cercare di costruire a livello narrativo il senso di tale vita identificandone e collegandone i connettori determinanti nell'ambiente ma anche nel vissuto dell'organismo.

Cioè ricercare in sé e nei propri percorsi di vita il proprio itinerario di formazione: Che cosa mi ha insegnato la vita, quando, come? Quali sono le esperienze, gli incontri che mi hanno insegnato di più e perché? Come mi sono formato?

“Si tratta, non di comporre un racconto, ma di costruire una storia nel senso metodologico del termine. Il racconto fornisce degli avvenimenti, passati e presenti, che poco a poco, attraverso dei legami di causa ed effetto, delle similitudini o delle opposizioni, dei raggruppamenti, delle gerarchizzazioni, si strutturano in un insieme coerente. Gli avvenimenti, si riorganizzano, si relativizzano: non è più l'avvenimento in quanto tale che è importante, ma la catena logica nel quale si iscrive.

La logica, la coerenza delle storie appare nel momento in cui il gioco di fattori determinanti strutturali e congiunturali si ritrova nel significato e nell'interazione degli avvenimenti del racconto”¹².

Argomentario: “Se non sai dove vai, sappi almeno da dove vieni”.

5 – Come scriverla?

Svolgerla, riscriverla a piccoli tocchi, sotto forma di frammento. Inventare nella scrittura il proprio stile autobiografico. O, meglio, racconto di vita classico e cronologico. Dei racconti dove si narra, per iscritto, la propria storia.

Prova razionale aderente ai fatti e al reale (ma che si sa dei sentimenti e delle emozioni passate quando si era un bambino¹³?) o, al contrario, scrittura di una finzione autobiografica, accozzaglia di affabulazione,, svolgimento e racconto non classificabile? Né autobiografia, né romanzo, né auto-finzione, ma un genere nuovo¹⁴?

Ricerca simultanea di sé nella propria storia e di una forma letteraria rinnovata e personale¹⁵? Impiego della seconda, prima o terza persona? Conversazione con se stessi, lettera ai propri genitori¹⁶, ai propri fratelli, ai figli, saga di famiglia, resoconto o cronica, romanzo di famiglia o inventario genealogico, racconto di esperienze, quaderno di viaggio o diario intimo¹⁷?

Con lo stile lirico e ditirambico, sotto forma umoristica o aneddotica? Caricaturale, esagerata o solamente narrativa? In prosa o poesia? Composta da dialoghi, da metafore, da immagini?

Vestirsi, "vestire" un racconto, è anche un modo di presentarsi, di dire chi sono. Allora il modo di dire e di raccontarsi, di mostrarsi, di nascondersi, di dare forma a un racconto attraverso la scelta di un angolo di approccio, di colori, di un tono, di sonorità..., è anche importante ciò che bisogna dire. Qui ancora, ricerca e scelta.

6 – Parole, chiavi del metodo

- Autoformazione: Il narratore è sempre l'autore. Gli avvenimenti della mia vita non esistono se non attraverso il racconto che ne faccio: scelta del grado di implicazione, di creatività, di ricerca... nel contenuto e nella forma

- Ricerche ed inchieste su dei frammenti di realtà ed esperienze vissute (l'esistenza precede la coscienza): lavoro di anamnesi (accumulazione di materiali per scrivere) e di autoanalisi (reperimento della traiettoria del senso, del valore, delle qualità)

Processo auto-riflessivo. Questo lavoro introspettivo, per essere produttore di distanziamento, non può svolgersi che nel confronto a riguardo di altri, giocando sugli effetti di contrasti che questo confronto genera. A partire dalla scrittura individuale, ma nella dinamica del gruppo di un laboratorio di scrittura « Essere alla finestra e guardarsi passare nella strada » (Auguste Comte).

Scrittura: "I miei quaderni raccontano l'intrusione del mio spirito in un mondo che si scopre e che si fa scoprire, le avventure della riflessione e della ruminazione, gli alti ed i bassi dell'identità individuale nel situarsi in tutto ciò che è collettivo. Io lo faccio in punta di penna, senza lo sforzo di costruirmi uno stile letterario paragonabile a quelli che io ammiro, per esempio in Gide, Jouhandeau o Judrin. Amo scrivere senza cancellature né correzioni, ed io preferisco l'imperfezione dell'improvvisazione, più vicina alla parola, in ogni caso alla mia parola"¹⁸

7 – Per dire che cosa ?

Voler dire tutto e raccontare, al rischio di lasciare se stessi e gli altri. Scrivere solo l'essenziale, essenziale o anche i piccoli dettagli? Le emozioni forti, gli avvenimenti importanti, i momenti cruciali o le piccole felicità quotidiane? Un seguito di istantanee o un patchwork di ritratti, avvenimenti, di periodi?

Ciò dipende dal progetto ma anche dalla maniera in cui ci si vuole raccontare. Ciò dipende dal destinatario: Per chi si scrive? E come il lettore delineato rischia di apprezzare o no il testo? È un

testo a vocazione pedagogica e delle riflessioni sull'anima, l'infinito, la vecchiaia e la morte?¹⁹ E' la scoperta dell'adolescenza e l'emergere di ciò che si è²⁰? E' la storia di un percorso individuale²¹ o di un vissuto particolarmente doloroso²² ?

Dire ciò che mi fa esistere!

Ricerca di sé, inseparabile da una relazione con l'altro: Luoghi effimeri nei raggruppamenti umani di durate più o meno lunghe, con una presenza più o meno attiva in relazione alla funzione di riempire dei compiti da effettuare, dei ruoli da giocare... Si costruisce sempre in rapporto allo sguardo dell'altro (in particolare nella relazione d'amore.

Ricerca di senso (direzione, significato, sensazione): "Immagina un capitano che, in ciascun istante, rilevasse matematicamente la sua posizione e seguisse la sua rotta verso il suo obiettivo con un rigore implacabile. Ma che non sa perché si muove verso quell'obiettivo..."²³

Quali sono i fattori determinanti, i valori, le finalità che mi fanno agire, che mi fanno vivere? Repertorio dei miei valori ereditati e rivendicati.

Che cosa voglio trasmettere (e a chi? figli, nipoti, allievi, colleghi, collettività locale, la Storia...

Determinazione di obiettivi personali

Introspezione, sviluppo personale e ricerca dell'identità, pratica terapeutica, trasmissione...? Qual è l'obiettivo?

«Non c'è vento favorevole per colui che non conosce il suo porto » (Seneca)

- Perché sono in formazione o in un laboratorio di scrittura? Che cosa cerco (sui piani personali, professionali, istituzionali). Ricerca di domanda: Qual è l'oggetto della mia ricerca?

- Che cosa voglio (in un anno, in cinque anni.....). Allora.... io sarò...

Opzioni, presupposti verso realizzazioni di un futuro.

Conoscenza di sé, verso emergenze di un Sé più cosciente e perspicace.

- Perché scrivere il mio racconto di vita? Questa è la mia ricerca? Chi voglio accontentare, a chi voglio trasmettere qualche cosa e che cosa trasmettere?

8 – Fare la propria storia di vita?

Una funzione anamnesticca e cognitiva

Il racconto e il lavoro della propria storia di vita permette a ciascuno di approfondire la conoscenza di se stesso:

1 – Inventario quantitativo, individuazione qualitativa delle logiche inerenti la storia. Per esempio, secondo l'approccio di Henri Desroches, «l'autobiografia ragionata», riempire una tabella con le età, gli anni, i luoghi, gli studi formali, gli studi non formali, le attività sociali, le attività professionali e tentare di palesare gli apprendimenti (come e perché), le qualità messe in opera, i valori che sottendono le attività, i legami tra le colonne, tra i fatti.

2 – In più, porsi qualche questione che resterà in filigrana come un filo invisibile che guiderà lo scritto:

Ho una storia? « Non facciamo il racconto della nostra vita perché noi abbiamo una storia. Abbiamo una storia perché facciamo il racconto della nostra vita²⁴ »

Vale la pena di essere raccontata?

Che cosa ha significato nella mia vita?

Come rendere conto del percorso interiore che accompagna i "fatti" della mia vita?

Raccontare le proprie origini, la propria famiglia, la propria etnica, la propria educazione e istru-

zione, il proprio ambiente culturale, il proprio rapporto con il mondo, con le persone, con gli oggetti familiari, i propri hobby, le tappe importanti dei propri percorsi e come si immagina il proprio futuro.

3 – Cercare di fare del proprio percorso un’auto-interpretazione critica dal momento che:

« Scrivere la propria storia di vita, è trasformare una vita socio-culturalmente programmata in opera inedita da costruire ».

Una funzione espressiva e narrativa, di socializzazione e di comunicazione:

Scrittura, espressione, trascrizione, traduzione orale, comunicazione

Costruire il proprio racconto: « Eccomi lontano da ciò che il mi proponevo di raccontare mentre approdo alla penultima parte di un capitolo consacrato a ciò che, tra gli avvenimenti della mia vita, si ricollega per me al tema dell’"uomo ferito". Nella misura in cui scrivo il piano che mi ero tracciato, mi scappa e si potrebbe dire che più guardo in me stesso, più tutto ciò che vedo diventa confuso, i temi che avevo all’inizio creduto di distinguere si rivelano inconsistenti ed arbitrari, come se tale classificazione non fosse in fin di conto che una sorta di asino-guida astratto, persino un semplice procedimento di composizione estetica”²⁵.

Scrivere e leggere la propria storia davanti un piccolo gruppo di persone che ascoltano ciò che le tocca, tracciano i legami tra gli avvenimenti; il rapporto con il mondo del narratore, i valori che esprime, le interpretazioni del mondo, di sé, degli altri. E chi si chiede come gli avvenimenti raccontati hanno contribuito alla costruzione della persona. Soprattutto se il racconto è centrato sui percorsi di apprendimento, sui rapporti con il sapere, sulla ricerca delle proprie competenze.

Una funzione interpretativa e strutturante, di decentramento e di oggettivazione

Recupero delle logiche che legano tra di loro gli elementi della propria storia.

Rinforzo attraverso la scrittura, che, in sé, è strutturante e organizzatrice.

Strutturazione del racconto contemporaneamente al rinforzo del soggetto che conduce e orienta tale strutturazione.

Recupero dell’itinerario nella storia sociale (storicità).

Scrittura di frammenti autobiografici. Secondo il dizionario, frammento è “pezzo di una cosa che è stata rotta, o la parte di un’opera di cui l’essenziale è stato perduto o non è stato composto”. E’ anche “un’estetica e un’etica”, è la “tecnica dei piccoli passi”

«Simile a una piccola opera d’arte, un frammento deve essere totalmente slegato dal mondo e chiuso sui lui stesso come uno scontroso”

“Parola errante, costretta non trovare mai la sua dimora, il frammento esiste senza fuoco né luogo: il ricordo del poema lo divora”.

« Non si sviluppa, né termina. Incompiuta, è una scrittura sospesa tra la prosa ed il verso”²⁶.

Il frammento esprime una tecnica. Un’arte sottile di cattura del reale. Il frammento è a la volta un tutto ed un elemento (teoria degli insiemi).

Da costruire attraverso piccoli tocchi come un quadro puntiforme o per accumulazione di pezzi di tessuti come un patchwork.

Ciascuno, con l’aiuto del suo prospetto e in relazione agli altri (tutto per la lunghezza del modulo), si cimenta a scrivere uno (o più) racconti sotto una (o diverse) forme scelte (novella, resoconto, racconto d’avventura, poema epico, lettere, frammenti, abbecedario, notizia biografica, libro di bordo, ritratto, resoconto, etc), tentando di costruire il racconto attorno la costruzione del personaggio (che cosa lo fa maturare e come) in tutte le sue tappe, azioni, incontri e periodi. “Il racconto ha la particolarità di creare un personaggio che non è esattamente se stesso (identità narrativa

di un essere di invenzione)”.
 « Dal momento che si scrive di sé, la scelta delle parole è già la finzione » (Annie Ernaux)

Scrivere la propria storia di vita, centrandosi sulle correnti che hanno svolto azione formatrice, i momenti in cui si ha l'impressione di avere imparato qualche cosa (che cosa e come) e sulla propria genealogia. Itinerario di formazione ed il proprio ancoraggio nella società globale e nella storia.

Si tratta anche di una funzione esplicativa: Nel proprio “panorama di vita”, nella riserva inesauribile della propria memoria, si tratta di scegliere, costruire o ricostruire le esperienze di vita significativa che caratterizzano la formazione dell' “io” (il come ed il perché), le esperienze “fondanti” (come dice Claire Lecoer, di Aleph), esperienze concrete e ben localizzate nel tempo e nello spazio, nei differenti campi (personali, professionali, militanti, sociali e culturali), ben datati e localizzati in termini di tempo, luogo e durata, e che hanno partecipato alla costruzione della propria personalità.

9 – Saggio di esplicazione della pedagogia seguita

Una volta posto l'inquadramento del laboratorio nei campi dei laboratori di scrittura, naturalmente, ma anche delle “storie di vita in formazione”; una volta che sono dati gli step necessari per la scrittura della propria storia; una volta che si è descritta la progressione e gli strumenti utilizzati per cominciare la scrittura dei racconti, possiamo tentare di descriverne i meccanismi con i propri vantaggi ed i problemi sollevati in questa pratica.

Le attese dei partecipanti non sono tutte le stesse e, per esempio, nel laboratorio del 12/14 maggio 2008, su cinque partecipanti, è stato necessario adottare la pedagogia, almeno, in riferimento a tre tipi di attesa:

1° - Come costruire una metodologia, quale posta in gioco nella costruzione di storie collettive (scritte o raccontate)? In che cosa la mia analisi e la scrittura della mia storia mi aiuteranno a comprendere ciò che io conto di chiedere alle persone che saranno implicate nel mio progetto di costruzione di storie collettive?

2° - Come trovare in me le mie risorse in termini di scrittura, di contenuti e di forma (stile), in termini di organizzazione dei miei scritti per fare un o più racconti di vita che mi soddisferanno (in termini letterari), sia per me che per le persone alle quali vorrei farli leggere?

3° - Come progredire in termini di ricerca, di scrittura e di comunicazione nel gruppo, con lo scopo di aspettarmi io stesso una soddisfazione in termini di risposte alle mie domande esistenziali, psicologiche e connesse alla costruzione dell'identità? In che modo la scrittura del racconto della mia vita la farà aumentare e mi farà sentire meglio nella mia mente e nel mio comportamento abituale?

Ecco dunque la posta in gioco della progressione pedagogica e dei dispositivi scelti..., e cioè soddisfare l'insieme delle attese attraverso una successione di proposizioni che faranno appello alla memoria, al ricordo, all'anamnesi, all'accumulazione di materiale tramite i partecipati, ma anche al modo di scrivere, di organizzare i contenuti, di creare senso (direzione, significato, sensazioni) per rispondere alle attese, spesso poco visibili, dei partecipanti.

10 – Inserzione della pratica all'interno di un progetto europeo «Grundtvig»

Il nostro partner italiano, il Centro Culturale di Amalfi, che coordina delle ricerche fatte da giovani etnologi, senza lavoro, della regione, presso persone anziane che si raccontano e raccontano la costa amalfitana, rende possibile rappresentazione del paese attraverso i suoi abitanti. Questo lavoro rende possibile mostrare ai turisti che quel paese è anche una terra abitata, che ha una sua cultura e degli usi e costumi caratteristici.

Il nostro partner spagnolo, l'associazione Ben Basso, organizza dei laboratori di scrittura che coinvolgono donne della regione di Siviglia ed i racconti di vita collegati rappresenteranno la trama di una storia collettiva che mostra il lavoro dell'oliva, la guerra civile, la vita delle donne presso il focolare, etc.

I nostri laboratori nella regione di Toulouse rendono possibile l'espressione delle donne sulle loro difficoltà, le gioie, qualche volta, il contesto sociale e culturale in relazione ai percorsi delle singole esistenze particolari. Noi speriamo di realizzare una raccolta di questi racconti dolorosi spesso (violenze familiari o coniugali, depressioni in giovinezza, droga...) qualche volta esaltanti o gioiosi, con lo scopo dimostrare ad altre persone la ricerca qualche volta dolorosa del principe azzurro, la richiesta insaziabile della vita e della felicità, le trappole di un mondo spesso poco tenero.

Le diverse modalità di avvio, le metodologie diverse di questi tre partner, che degli incontri nei tre paesi hanno permesso di arricchire, convergono finalmente verso uno stesso obiettivo: costruire attraverso dei "racconti di vita" dei singoli dei panorami sociologici convergenti, una storia di vite collettive centrata su un paese e/o una tematica. E queste storie di vite collettive arrivano a finalizzare i percorsi di ricerca su se stessi e di riconoscimento identitario, condotto dai partecipanti nel quadro dei laboratori di scrittura in Andalusia e nei Pirenei Centrali oppure sulla storia dei suoi abitanti grazie alle ricerche ad Amalfi.

Appendice metodologica: le tappe indispensabili

1 – Chiarirsi le idee riguardo al progetto di scrivere il proprio "racconto di vita": Per quale ragione, per quale destinazione, in breve, perché mettersi a scrivere la propria "autobiografia" o racconto di vita?

a) Pratica di ricerca identitaria: meglio conoscersi, riconoscersi delle competenze, confermare i propri successi, ri-trovarsi nella scrittura, fare il proprio autoritratto.

b) Pratica di testimonianza: lasciare una traccia, testimoniare un percorso singolo per gli altri, per figli e nipoti, fare conoscere un'esistenza in una certa epoca (la vostra) in un paese o un luogo, una situazione particolare (professionale o umana, di donna o di bambino, etnica...) oppure dei momenti storici (guerre, maggio '68, genocidio in Randa...)

c) Pratica esistenziale: il senso della vita, della propria vita; militanze in gruppi o associazioni, sindacali o politiche, sociali o ambientaliste, professionali o familiari; posizionamento religioso o filosofico; valori espressi e vissuti.

2 – Costruire una logica (piano), una strategia di scrittura (che dire e come dirlo); darsi degli inizi e dei punti fermi nella scrittura (impiego della prima o della seconda persona, del passato o del presente; scrivo come se fossi un bambino (Alice, autobiografia di un bambino); dialoghi; giornale; diario di viaggio; seguito di racconti (di invenzione) o frammenti; autobiografia classica e cronologica; per parlare di sé, delle proprie esperienze, dei propri valori, della propria famiglia (genealogia), dei propri figli...)

3 – Raccogliere dei materiali (di ora e di tutti i tempi); i ricordi che arrivano chiamandone altri

mentre si scrive; delle foto, delle lettere, dei testi già scritti di sé o dei membri della propria famiglia, il libro di famiglia, un c.v., degli attestati (diplomi, certificati, convenzioni, contratti di lavoro etc). Piantare dei picchetti, articolare il proprio percorso in diversi periodi, mettere delle date e delle durate, osservarsi, analizzarsi, esplicitare

4 – Cominciare a scrivere. Vale a dire prendere una penna (con la quale si ami scrivere) ed un foglio di carta (o meglio un quaderno che si possa conservare) o un computer ... e buttare una parola, poi due, alla rinfusa, come vengono. Si sistemeranno dopo (taglia/incolla). La cosa più difficile non è scrivere, è decidere se mettercisi (quando o con quali orari e periodicità: tutti i giorni dalle 4 alle 9?) e... di mettercisi. E di attenersi a ciò che abbiamo deciso, alla faccia degli imprevisti!

Strumenti e metodi utilizzati nel laboratorio (appendice)

Ogni partecipante porterà una o due opere autobiografiche, con il fine di condividere con il gruppo e di costruirsi un inizio di bibliografia sul soggetto:

«Tu sarai un uomo figlio mio»

Donna di casa (ruolo tradizionale)

Rifiuto del careerismo

Compiti ripetitivi

Inserimento in un ambiente tradizionale

Mestiere centrato sulle relazioni umane

Ricerca di autonomia

Bisogno di riconoscimento sociale

Progressione nella scala sociale....

Repertorio di valori rivendicati :

Adesione, scelta, impegno militante

Finalità socio-politiche

Rivolta- rottura

Complesso in rapporto all'ambiente di origine

Itinerario (o panorama) di vita:

Esplicitazione della propria formazione attraverso la costruzione della propria storia di vita, della propria attribuzione di senso per sé e il lavoro di intercomprensione del processo di formazione.

Ambizione di elevazione nella scala sociale....

Che pensano gli altri attraverso quello che racconto?

Che raccontare di me, tra tutto ciò che è possibile raccontare?

Che cosa desidero condividere o conservare per me?

Che fare di fronte alle domande e in relazione agli altri?

Come parlare di se stessi in modo che ciò sia interessante per tutti?

La mia vita è come quelle di tutti, che c'è di particolare da raccontare?

Le mie origini: I miei genitori, il mio paese di nascita, la mia regione di residenza, i miei fratelli e sorelle, la mia famiglia, zii e zie, cugini e cugine. Che cosa mi hanno insegnato. Quali rapporti ho stabilito con la mia famiglia? Da quali classi sociali vengono i miei parenti? Quale cultura? Quale lingua si parlava da noi? Questo era un problema? Valori ereditati dalla mia famiglia.

Gruppi etnici o caste, gruppi socio-professionali, gruppi di affinità, gruppi di appartenenza... quali identità?

Sguardo retrospettivo sui miei referenti sociali, storici, culturali, interiorizzati

La mia istruzione ed educazione

Io e la scuola, i miei professori. Che cosa ho imparato. In classe, a ricreazione, fuori della scuola. I libri e gli autori incontrati. Qual è stato il mio impegno (la mia parte) nella mia formazione? Dove si colloca la mia autonomia? Valori rivendicati.

Il mio ambiente. I miei incontri. Chi erano e chi sono i miei amici? Che cosa mi hanno insegnato?

Quale tipo di rapporto ho con loro? Come ho attraversato la storia del mio tempo? Quali sono le differenti sfaccettature delle mie identità multiple (consumatore, produttore, cittadino, genitore, salariato, benestante)? La mia relazione con me stesso, con gli altri, con il mio ambiente naturale, umano, economico, sociale, culturale, con la mia istruzione e formazione.

La mia capacità di cambiare, di accompagnare il cambiamento, lo sviluppo, di essere dentro un ambiente, di trasformarlo, di entrarvi in relazione.

I miei hobby, che cosa mi piace e che cosa non piace, ciò che mi piace fare, ciò che mi piacerebbe fare. I miei valori, le mie credenze. Le mie qualità, le mie qualifiche, competenze e capacità.

Quali sono le tappe importanti della mia vita? Quali cambiamenti hanno portato? Consapevolezza delle mie risorse e delle mie fragilità.

Come immagino il mio futuro? Elaborazione di un progetto della propria vita. Valori di riferimento e relative rappresentazioni, attese, desideri, progetti.

Stato dei luoghi (passato, presente, futuro).

11 – Esperienze e sperimentazioni

Come imparare ad imparare:

attraverso apprendimenti esistenziali (come mi conosco)

attraverso apprendimenti relazionali od interattivi (capacità ad entrare in relazione)

attraverso apprendimenti finalizzati alla spiegazione e alla comprensione (capacità di riflessione e di analisi)

Avere delle esperienze

(esistenza, azione)

Fare dei racconti

Esperienze (sperimentazioni)

Guardare le mie

(osservazione)

Pensare alle mie esperienze

consapevolezza attraverso l'analisi e la concettualizzazione)

Prepararsi individualmente scegliendo 3 esperienze – Prendere un'esperienza e raccontarla davanti un piccolo gruppo di 2, 3 persone. Scegliere delle esperienze nelle quali si è stato attore attivo e non passivo, degli incontri, degli avvenimenti che ci hanno segnato e formato. Raccontarli contestualizzandoli bene nel tempo e nello spazio, descrivendone l'ambiente, il contesto, i prota-

gonisti.

Gli altri prendono delle note su ciò che li toccano, le parole significative, i valori, i modi di vedere e di agire, le competenze messe in pratica, gli apprendimenti, le conoscenze che essi suppongono, etc.

Il gruppo cerca di determinare quali competenze, o capacità, saperi, saper-fare, saper-essere sono stati messi in opera, utilizzati o acquisiti, nell'esperienza descritta. Il narratore potrà poi notare su uno schema l'esperienza e le competenze messe in opera in questa occasione.

Questa analisi ripetuta 3 volte (3 esperienze descritte) potrà servire al narratore a determinare i suoi "pilastri di competenze generiche" (4 o 5 competenze di base ritrovate nelle 3 esperienze o lì intorno, nel panorama di vita). Essa deve servire ad arricchire il racconto autobiografico ed il ritratto, sia sotto forma di frammento riportato, sia nel corpo stesso della narrazione.

Sotto una forma scelta (non necessariamente la stessa che per il panorama generale) il narratore scrive un racconto dell'esperienza (poi, di seguito, anche delle altre due) che verranno ad illustrare il panorama sotto forma di "breve" o di "flash".

Scrivere, per esempio, un'esperienza mettendo in luce il proprio rapporto con la scrittura, o la lettura o la comunicazione in generale.

Scrivere dei racconti di pratiche (in affinità profondo con un'azione in situazione), delle pratiche di scrittura (Giornale di percorso), delle pratiche professionali e militanti in riferimento a "Cultura e Libertà", pratiche di laboratorio, pratiche di animazione, di organizzazione....

Note

1 Tugdual de Cacqueray è formatore-animatore del Movimento francese di educazione popolare è Cultura e Libertà. Specializzato in pratiche sociali, conduce delle ricerche sul rafforzamento dell'identità tramite i laboratori di scrittura ed i racconti e di vita in formazione. Contatto via posta elettronica: tdecacqueray@aol.com

2 LAYLE TATEM E NICOLAS FASSEUR (introduzione), *Mémoire, territoire et perspectives d'éducation populaire*. Edition Le Manuscrit, Paris, 2008

3 Ricoeur Paul, *Temps et récit*, Gallimard 1983

4 Les éditions ouvrières, Paris 1990

5 Edition Chronique sociale, Lyon 1997

6 Que sais-je, PUF, Paris 1993

7 Chez Desclie de Brouwer en sociologie clinique, Paris 1998

8 L'âge d'homme, Lausanne, 1991

9 Editions l'Harmattan (défi-formation) Paris 1992

10 Nathan Université, Paris 1997

11 Editions Economica/Anthropos, Paris 2005

12 Vassileff Jean « Histoire de vie en formation par enquête de groupe » in « Méthodologie des histoires de vie en formation de formateurs », *Peuple et Culture, éducation permanente*, Paris, mai 1992.

13 *Autobiographie d'un enfant*, Jacques Brosse, Ed. José Corti, Paris, 1993

14 *Rapport sur moi*, Grégoire Bouillier, Ed. Allia j'ai lu, 2003

15 *Je suis né* (et « w et le souvenir d'enfance », « je me souviens »...) Georges Pérec, Seuil, 1990

16 *Lettre au père*, Kafka, Folio Gallimard, 1957

17 *Journal*, Eugénie de Guérin, Barthès, Les amis des Guérin, 1934

18 Hardivilliers Axel « *Journal d'une graphomanie* » Ed. Les impressions nouvelles. In « Lire », février 2004

19 *L'âge d'homme*, Michel Leiris, Gallimard, 1939

20 *L'enfance d'un chef*, Jean-Paul Sartre, Folio-Gallimard, 1939

- 21 L'analphabète (récit autobiographique), Agota Kristof , Ed. Zoë, Genève, 2004
22 Les mots pour le dire, Marie Cardinal, Grasset Livre de poche, 1975
23 Ernesto Sabato, « Le tunnel », Points
24 Delory-Monbergès Christine « Les histoires de vie : De l'invention de soi au projet de formation », Paris.
25 Leiris Michel è Lège d'homme, folio, Gallimard, 1939
26 Maulpoix Jean-Michel « poétique du fragment », cité dans « Les petits papiers ».